

# **"...e riposatevi un po'"** (in Mc 6,31)

Editoriale di don Giovanni, parroco

Mentre scrivo queste righe, si rincorrono le notizie di un Virus che, in piena estate, non vuol saperne di starsene tranquillo.

Una tale incertezza del domani, ancora minacciato dalla recrudescenza di un Covid destabilizzante, ci chiede di intrecciare dentro di noi i capisaldi della stabilità.

Li siamo andati cercando in questi lunghi mesi.

La ripresa ha avuto da una parte partenze brucianti (alcuni settori del lavoro e dell'economia), da altre inerzie e silenzi confusi...

Nonostante ciò, almeno per la comunità cristiana, il rallentamento - quasi fermo - del catechismo e la drastica riduzione di altre attività celebrative e pastorali, provoca obbligatoriamente la verifica della salute della nostra fede.

Al di là di alcuni dati che stanno emergendo (e che considereremo più avanti), domande del tipo: perché vivo? Che cerco? Cosa davvero da senso pieno la mia vita? Se dovessi morire domani che ne sarebbe di me? Per cosa ho vissuto e sto vivendo?

Domande come queste non possono essere eluse e ci obbligano una volta di più a mettere a fuoco il senso della nostra vita.

Avremmo voluto non affrontarli questi temi, e nello stesso tempo, ci rendiamo conto che il "correre" di prima, in modo non dichiarato proprio a questo serviva: a non affrontarli!

Il Covid ci costringe a prendere atto che senza realismo non si vive, solo si passa il tempo...

La prova, infatti, si è dimostrata molto più dura per quelli che ha sorpreso con un vuoto interiore già esistente, che poi essa ha esacerbato.

Andiamo così scoprendo, volenti o nolenti, che indispensabile è una vita interiore!

Oggi così necessaria per reggere gli urti della esistenza.

Questa è la ricchezza di una Comunità che si nutre della Parola. Altrimenti, se sprovvediti di una vita interiore, persi dentro l'ingenuità generale delle nostre società moderne, un nuovo lockdown ci vedrebbe pronti, forniti, di mezzi sopravvivere?

È arrivata l'ora di fare far discernimento su quali siano i soli bagagli che valga la pena portare sulla scialuppa di salvataggio, cioè su ciò che è essenziale, su cosa sia necessario per le nostre relazioni umane autentiche e per un pensarci uomini: è necessario che siamo spiritualmente sopravvissuti, cioè che viviamo in modo più elevato, che viviamo meglio...

La presa d'atto universale di questa fragilità costitutiva ed irriducibile dell'uomo che noi avevamo troppo sottostimato e che avevamo eliminato dai nostri fondamenti, facendo diventare cosa abituale la morte (altrui, di cui disfarsi) ed il diritto inalienabile al divertimento a tutti i costi. Ma ora s'è scoperto che la vita è anche altro!

Così la fragilità è la condizione fondamentale, come un materiale da costruzione, su cui costruire la virtù dell'uomo, l'uomo di domani.

Si, è vero: non possiamo gestire tutto. Non si può far quel che si vuole (e, se ce ne fosse qualche dubbio, la crisi climatica sta lì davanti a noi come una riprova). O si sceglie la strada della virtù, o quella dell'istinto: salvezza dell'uomo è nelle sue mani. O cerca il Signore in una fede autentica, non costruita da meriti, (ma piuttosto da una adesione cordiale!), o si condanna ad una morte spirituale... e ad una fine che ho paura anche solo ad immaginare.

Il suggerimento per questi mesi di "vacanze", per chi riesce a tagliarsi un po' di spazio. e comunque per chi desidera riprendersi in mano la vita., che ci fornisce il biblista Armellini, commentando le parole di Gesù:

**"Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". (Mc 6,31)**

È l'invito che Gesù rivolge a noi oggi, dobbiamo ritrovarci con Lui in disparte "cat'idian" (κατ' ἰδίαν) in greco, significa 'in privato'; sono quei momenti di intimità con il Signore.

Questa espressione è impiegata quando Gesù si ritrova da solo con i suoi discepoli per rivelare loro dei messaggi che soltanto loro possono capire...

E poi devono ritrovarsi "in un luogo deserto". Eremos in greco, è un aggettivo da cui viene il termine "eremo", quindi un luogo di silenzio, di solitudine, di meditazione, dove non c'è confusione.

Bisogna ritrovarsi da soli con Lui, è quel momento di intimità che noi oggi possiamo chiamare con un nome che conosciamo molto bene: "momenti di preghiera".

La preghiera è il dialogo fra gli innamorati che vogliono approfondire sempre più la conoscenza reciproca, vogliono scambiarsi i loro sogni, comunicarsi le loro attese, le loro speranze, il loro reciproco amore.

Il nostro rapporto con Cristo non è quello del padrone, del datore di lavoro, che poi alla fine della giornata ci paga... no!

Il rapporto con Cristo, come ci è presentato nei Vangeli, è quello sponsale, quello che coltivano gli innamorati che trascorrono tanto tempo insieme, che coltivano questi loro momenti di intimità, sono i momenti di preghiera, di dialogo con Lui.

I problemi li dobbiamo risolvere noi, ma dopo aver dialogato con Lui per sintonizzare le nostre scelte su ciò che a Lui piace.

Se non preghiamo, noi agiamo in un modo scorretto; la nostra professione, se non dialoghiamo con Gesù, non la vediamo insieme con Lui, facilmente diventa un idolo, diventa l'ultimo e l'unico scopo della nostra vita e finisce per disumanizzarci, ci fa perdere di vista i valori più elevati, può assorbire tutto il nostro tempo, tutti i nostri pensieri, allora la nostra vita diventa un correre eccessivo e alla fine ci sfianca e ci lascia senza fiato, e a un certo punto non si capisce più che senso abbia tutto ciò che facciamo.

Facciamo tutta questa esperienza, giriamo come trottole tutta la giornata e arriviamo alla sera, sfiniti, travolti dalla nostra attività che ci assorbe completamente, ci impedisce di pensare ad altro e ci fa dimenticare poi le cose più importanti.

Ecco la necessità che tutti abbiamo di fermarci e di rivedere, insieme con Gesù, da soli, nel silenzio, nella meditazione, ciò che sta accadendo nella nostra vita.

### **"riposatevi un po'"**

L'obiettivo è proprio il riposo. Non si tratta di una raccomandazione di prendersi qualche giorno di ferie per poi riprendere con maggiore frenesia il nostro lavoro, no!

L'obiettivo di questo riposo è recuperare la pace interiore, a tranquillità d'animo, la serenità del cuore, ritrovare cioè noi stessi.

Se hai litigato con il tuo datore di lavoro, se sei tentato di scendere a compromessi con la tua coscienza, se sei agitato da problemi familiari, oppure turbato da un rapporto affettivo sbagliato... fermati, ritagliati quei momenti in cui ti trovi da solo con Cristo e con il suo Vangelo per sapere cosa ne pensa Lui dei tuoi problemi, delle tue ansie, delle tue inquietudini.

E non mi dire che non ti parla, perché se tu davvero conosci il suo Vangelo, se sei davvero suo discepolo, tu lo sai come Lui la pensa, quindi lo senti parlare, sai i suggerimenti che Lui ti sta dando.

Hai bisogno di questi momenti in cui tu dialoghi con Lui in modo da non rimanere in balia delle tue passioni, del tuo orgoglio, delle tue gelosie, delle tue invidie, dei tuoi rancori.

Ecco la pace che ti dona questo momento di incontro con Lui!

L'applicazione più immediata è l'esperienza che noi facciamo nel giorno del Signore, quello è il momento del riposo della nostra settimana, è quando ascoltiamo la sua Parola, ci ritroviamo con i fratelli che condividono con noi lo stesso progetto di vita, quella è un'esperienza davvero unica che deve dar senso poi a tutto il resto della nostra settimana e anche della nostra vita.

Questo riposo è esattamente quello che viene raccontato nel Salmo 23, al quale fa chiaramente riferimento l'evangelista, è l'oasi nella quale ci si ritrova insieme al Pastore:

**"Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla, in pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque riposanti mi conduce, mi rinfranca, mi guida per il giusto sentiero".**

Ecco il momento di riposo nella preghiera, nell'incontro con il Signore.